

## Il San Salvatore di Massino Visconti



La località San Salvatore, ovvero il colle che sovrasta l'abitato di Massino, è certo tra i luoghi più suggestivi del Vergante. Storia, arte, fede e paesaggio ne disegnano il fascino, a cui non pochi aggiungono il piacere di una buona tavola, grazie al ristorante posto a balcone sul lago.

Il complesso di edifici viene spesso identificato come "abbazia di San Salvatore", mentre, più correttamente, andrebbe identificato come "eremo di San Salvatore", poiché l'abbazia, dalla quale l'insediamento è derivato, era situata in paese presso l'attuale chiesa parrocchiale.



Di questa "abbaziola detta di Massino" abbiamo notizie sin dall'anno 885, e risulta quindi la più antica attestazione di un edificio cristiano nel Vergante, se si eccettua l'ipotesi del battistero di Baveno, e comunque precedente di almeno un secolo la più nota e importante abbazia di Arona, dedicata al Salvatore (Gesù Cristo).

L'abbazia massinese fu ceduta al monastero svizzero di San Gallo allo scadere del primo millennio, ma la



documentazione non ci consente di leggere lo svolgersi degli eventi. Quel che sappiamo è che verso il 1000 alcuni sacerdoti-canonici si spostarono sul colle “Biviglione” (dalle grandi betulle) e costruirono una chiesa dedicata al Salvatore, e nei due secoli successivi si aggiunsero tre cappelle con altare, e le celle d’abitazione. Ad un allungamento della navata sembra riferirsi l’acquasantiera con una iscrizione in caratteri forse del XII sec., che la ricorda come dono del prete Verio di Cadrezzate “alla chiesa del santo Salvatore e di tutti i santi in Biviglione”.

I rapporti con quest’area varesina, ancora irrisolti, vanno dall’interesse del vasso Eremberto di Leggiuno (IX sec.), alla leggenda della collina di san Quirico, al “magister” Gerardo da Vergiate (anno 1260), località dove pure si trova una chiesa dedicata a San Gallo.

La famiglia Visconti aveva ottenuto dal monastero di San Gallo di gestire i beni dell’abbaziola massinese, ma tentava in tutti i modi, grazie ai legami coi signori di Milano, di sottrarsi all’ingerenza del monastero elvetico. Costruirono e affrescarono una cappella sullo spiazzo presso la chiesa, della quale ne affrescarono l’abside ad opera della bottega novarese di Giovanni De Campo, che in paese stava decorando la chiesa di San Michele.

Gli eremitani introdussero la devozione alla Madonna della Cintura e alle reliquie di santi qui trasportate da Milano, che diedero origine a solenni e partecipati festeggiamenti.

Una volta liberatisi dalla dipendenza da San Gallo i Visconti elessero la cappella di S. Agnese nella chiesa di S. Maria per le loro sepolture, mentre affidarono il complesso di San Salvatore agli Eremitani di S. Agostino di Milano. Il progetto era senz’altro ambizioso, a giudicare dai reperti rimasti, come l’architrave incisa con la data 1499, ma i risultati furono modesti.

Nel 1590 l’eremo, senza monaci, veniva così descritto dal vescovo Speciano: chiostro



con fabbricati a modo di monastero, con portico, refettorio, celle e dormitorio al piano superiore, giardino e altri comodi luoghi. Qualche anno dopo le proprietà furono vendute ad Anselmo Visconti.

Nel 1660, l’oratorio di S. Salvatore e “l’ospizio dove talvolta abitano i padri di S. Agostino” fu tolto agli Eremitani e affidato al parroco di Massino.

A questo periodo può esser datata la rotonda cappella sul piazzale, il campanile (ca 1690) con una nuova sacrestia e forse la scala santa di comunicazione tra le cappelle e la chiesa. Partiti i monaci rimasero a vigilare sulla chiesa, che attirava sempre numerosi fedeli e pellegrini,

alcune singolari figure di eremiti. Non cessarono tuttavia le funzioni religiose e, in particolare “il trasporto delle sante reliquie con straordinaria pompa”, come nel 1728. Aggiunge il Destefanis: «Poco dopo siprestò colle fatiche e colle elemosine nel restaurare ed ampliare la chiesa in forma di croce, come è di presente» con un ridotto presbiterio e altare con una tavola dipinta con la Madonna e i santi Quirico e Giuditta. All’inizio dell’Ottocento «si rialzarono due membri [locali] del diroccato ospizio, per opera di un eremita, ed ultimato il superiore per uso di sala nel 1825. Nello stesso tempo, per lo zelo del fabbriciere Giovanni Ragazzoni vennero rinnovati i dipinti a fresco in tutte le cappelle dal pittore Andrea Francinetti di Gignese, ed appese sul campanile due campane trasportate dalla parrocchiale. Fu pure trasportato colassù il piccolo, ma buono organo».

Sulla nuova facciata venne inserita l’architrave del 1499, mentre presso l’ingresso fu murata l’acquasantiera medievale. Gli ultimi e più consistenti interventi datano al 1914, quando il parroco Salsa, ampliò il presbiterio, rifece la facciata della chiesa in sarizzo e congiunse con una nuova ala la chiesa con quella che era stata la dimora dei monaci.

Non mancò il concorso di pellegrini e devoti dai paesi vicini, e soprattutto alpigiani, con grandi festeggiamenti popolari, processioni e solenni funzioni liturgiche, alle quali facevano corona abbondanti libagioni.

Attualmente sono in opera importanti lavori di restauro che offriranno, da un lato più decoro e visibilità al complesso e dall’altro, probabilmente, informazioni sulla cronologia degli interventi edilizi.